

PORTOGRUARESI

I

Madre
quand'io lasciai la casa

il silenzio
ti vesti d'eterno

II

Mia
è la tua terra
Stridono i gabbiani
la palma
apre un cielo di verde
all'azzurro che chiude
la tua pietra nera
dietro

continuamente mormora il mare
giorno
dopo giorno
alla tua tomba

racconto

III

Ascolta
sul tuo comodino gli occhiali
due piccole lampade
per illuminare le notti dei ciechi
le finestre socchiuse
contro la furia del sole
contro le tenebre della notte
il tuo passo leggero
scivoli
ombra fra le ombre
oscura presenza del cuore

IV

La tua morte
serena
immagine chiusa

A volte
sai
anch'io credo di morir
così
addormentato corpo presente

Sulla tua pietra nera
passano i gabbiani
grandi uccelli del mare
incorruttibile corpo

assente

V

La canzone del tempo
canta
canta correndo
fermarsi mai

Come su di un nero Moloch
la gente sale
la gente scende

Corri treno
fermarsi mai
anima d'acciaio trascini
chi
 infelicamente viene

VI

Corri treno
corri sui campi
della mia paura
verso il nulla
fugge
in alberi scheletrici
la vita ch'io vissi

VII

A volte
disteso
nella positura dei morti
giacerei sulla terra

dimenticato

VIII

Forte ruggito
sulla strada una macchina

È la sfida al ghepardo
mortale ammaliatore

IX

Come
polvere di roccia
caduta ad occupare
spazi
 che la gravità
ed il vento
 han formato

come
vetri di case
che nel vuoto
riflettono
 i raggi del sole che muore

così
immobile
mi scopro

X

Albero
premuta dal vento
che ne disfiore i rami
nel grigio cielo

XI

L'altrui solitudine
al solitario
è vino che inebria

XII

Gli uomini della pianura
in campanili
alzano falli
e nella foschia giungono
il cielo vicino

XIII

Il muro di una chiesa
e l'alto campanile
formano spazio
perché i piccioni
dimentichino

il giorno trascorso a chiedere il pane

Goffi
han camminato sulla terra
sfuggendo l'alta figura
dell'uomo

Là
in alto
dove il muro giallo di sole
termina
contro l'azzurro cielo
da buco
a buco
lentamente
volano i piccioni
e contro il cielo poi
sui tetti
fanno corona

XIV

Vertigini di morte
aerei precipizi

XV

e il giorno che sale
è il tuo corpo
aperto alla mia mano

XVI

Dimentico
col ventre disteso
ascolto tempesta,

Dinanzi
il sogno di ieri

Con mani di artista
il treno dà forma
ai ricordi

XVII

Primavera ritorna
e al mio corpo riscuote
altri giorni vissuti
dal lungo inverno forse
travolti

Morire in due

Come crisalide
altro me stesso
la nera terra
con forza
produce

Lontano
tempi e luoghi
perduti cristalli
inglobano linfa
per le mie radici

XVIII

Sulla gran
pace dei morti
han fatto il nido
i passeri loquaci
chiamano
il sole
che illumini le pietre
chiamano i morti
che ascoltino nel vento
stormire fra le piante

XIX

Nell'assolata campagna
il verde
sfuma nel grigio lontano dei colli
si perde nel bianco silenzio del cielo

Come siepe di canne il vento mi piega
e cerca con mani di amante

XX

La torre

vento
mare
sole

pietra
alla natura

XXI

La casa
cubo di pietra
perduta

E il mare
e il sole
appena creati

conchiglia di luce

XXII

e dirò
e mare
e sole
e vento

e acqua
di mare al vento
fra gli scogli

e il sole

che acquieta e
asciuga
 in bianco sale

Qui
venni
uomo

a cogliere

XXIII

E in me

nera caverna
si aprì
la notte

dimentico

del lungomare
strappato con luci
alla natura